

Gazzetta del Sud 24 Febbraio 2010

Traffico di cocaina nella gioielleria 11 anni a Granata e 7 ad Amante

La prima sezione del Tribunale di Messina ha inflitto due pesanti condanne nello stralcio dell'operazione antidroga denominata "Golden Bridge" e incentrata su un traffico di cocaina con la Locride che negli anni Novanta ruotava attorno alla gioielleria "Bonarrigo" di via dei Mille. Francesco Granata, accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, è stato condannato a 11 anni di reclusione; mentre 7 anni e 30 mila euro di multa sono stati inflitti a Bruno Amante che rispondeva solo di spaccio.

Il pm Giuseppe Verzera aveva chiesto 11 anni per Granata e 8 anni e duemila euro di multa per Amante. Il verdetto per i due imputati è arrivato a distanza di ben otto anni dal blitz della Squadra mobile e sette anni dopo l'inizio del dibattimento. Per gli altri 13 imputati, i quali avevano scelto di essere giudicati con il rito abbreviato, il 14 giugno 2008 la sesta sezione penale della Cassazione annullò la sentenza della Corte d'appello di Messina, con rinvio alla Corte d'appello di Reggio Calabria. Il dibattimento è ancora pendente.

Granata e Amante all'epoca dell'ordinanza di custodia cautelare (marzo del 2002), sfuggirono alla cattura per poi essere bloccati qualche tempo dopo l'operazione. In sede di udienza preliminare scelsero il rito ordinario.

L'inchiesta "Golden bridge", nel cui calderone finirono ben 54 indagati, prese le mosse nel luglio del 1999. I riflettori inizialmente furono puntati su un commerciante «per uno strano andirivieni nel suo negozio in pieno centro». Tutti clienti che con la compravendita di preziosi non avevano nulla a che vedere; andavano, infatti, a procurarsi la droga. Da quel primo contatto l'inchiesta si allargò ad altri soggetti.

Indagine complessa, fatta di pedinamenti, appostamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali che consentirono alla Squadra mobile di individuare i protagonisti di un vasto traffico di cocaina e marijuana. Furono filmati anche alcuni passaggi di droga, soprattutto due (per complessivi 300 grammi di cocaina) avvenuti in Calabria. Siderno e Africo Nuovo erano i centri di approvvigionamento. Un traffico che rendeva tanto in termini economici e che peraltro non rappresentava l'unico campo d'interesse di un'organizzazione in ascesa. Gli investigatori infatti scoprirono anche un giro di ricettazione di auto e alcune cointeressenze con organizzazioni dedite al traffico di armi. Fu l'allora sostituto procuratore della Dda Emanuele Crescenti a reggere le fila dell'inchiesta, che si occupò anche dell'importazione di cocaina per i salotti-bene della città.

Il contesto che emerse all'epoca infatti non fu il solito giro di elementi della malavita. Nell'organizzazione c'era per esempio un orafo che si sentiva sicuro di sé

ed era in «rapporti con esponenti dell'associazione mafiosa che fa capo a Luigi Galli», boss di Giostra, scrisse all'epoca il gip Sicuro nella sua ordinanza di custodia cautelare.

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS